Luglio/Agosto 2022 - Meditazione mensile

“Per seguire Gesù Maestro più da vicino”

SPOSI, “artigiani” di castità

Tutto mi è lecito! Sì, ma non tutto giova. Tutto mi è lecito! Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi! Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due - è detto - diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo, ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti, siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1 Cor 6,12-20).

«La castità non è una pianta da serra. Non può essere internata. Non può essere protetta da un muro di cinta. Deve crescere dal di dentro e per avere un qualche valore deve saper resistere a ogni tentazione indesiderata» (Mohandas Gandhi)

1) Meditare la Parola

Siamo tempio dello Spirito Santo, dimora sacra dove Dio abita. Nel nostro essere, costituito dalla totalità unificata del corpo e dello spirito, realizziamo la nostra vocazione alla santità, mediante l'azione incessante dello Spirito di Dio, che spinge tutte le nostre energie al bene, nel clima della verità, che Egli comunica costantemente al nostro cuore. Anche la vita sessuale rientra in questa vocazione alla santità: nel “tempio” del nostro corpo noi esprimiamo le meraviglie d'amore suscitate da Dio, ci relazioniamo con i nostri fratelli in uno spirito di donazione reciproca, lodiamo il Signore nella gioia dell'incontro d'amore e nella stupenda possibilità di trasmettere la vita ad altri esseri umani.

In questi termini di esaltante bellezza dobbiamo intendere il dono di Dio, che è la sessualità, avvertendo la chiamata a viverla come linguaggio dell'amore e quale strada che conduce alla santità. Il testo si chiude con lo sviluppo di questo tema pneumatologico: i cristiani sono “tempio dello Spirito Santo!” (6,19). Nel loro essere corporeo essi sono abitazione santa e consacrata a Dio. Di conseguenza vivono in una costante relazione d'amore col Signore, la quale non può prescindere dalla loro corporeità, ma anzi trova proprio in essa la struttura su cui fondare, anche con gesti concreti e visibili, il proprio rapporto con Dio. Il corpo ci è dato per esprimere all'esterno la nostra appartenenza al Signore e la glorificazione del suo nome. La relazione sessuale è una modalità sublime di questa manifestazione, che per volere di Dio acquista anche forza sacramentale, ossia esprime il legame di Cristo con la sua Chiesa e ne diffonde efficacemente la grazia santificante su tutto il Corpo mistico del Signore!

Poggiando su questa base concettuale, il brano si chiude con una meravigliosa esortazione liturgica: “Glorificate, dunque, Dio nel vostro corpo” (6,20). Questo corpo, che “è stato riscattato dalla schiavitù a caro prezzo”, deve esprimere la lode al Signore, Salvatore e Redentore dell'uomo. La liturgia non viene intesa così come qualcosa di vuoto e formale, ma come una celebrazione che si incarna in tutta la nostra esistenza. Il culto cristiano non ci distoglie dal mondo e dai rapporti con gli altri, ma anzi si esprime in un'esistenza donata agli altri e animata costantemente dall'amore del Signore.

2) La voce del Papa

Stralcio del discorso di Papa Francesco ai giovani (Torino, 21 giugno 2015)

Che cos'è l'amore? "E' la telenovela, padre? Quello che vediamo nei teleromanzi?" Alcuni pensano che sia quello l'amore. Parlare dell'amore è tanto bello, si possono dire cose belle, belle, belle. Ma l'amore ha due assi su cui si muove, e se una persona, un giovane non ha questi due assi, queste due dimensioni dell'amore, non è amore.

Prima di tutto, *l'amore è più nelle opere che nelle parole: l'amore è concreto*. È più nelle opere che nelle parole. Non è amore soltanto dire: "Io ti amo, io amo tutta la gente". No. Cosa fai per amore? L'amore si dà. Pensate che Dio ha incominciato a parlare dell'amore quando si è coinvolto con il suo popolo, quando ha scelto il suo popolo, ha fatto alleanza con il suo popolo, ha salvato il suo popolo, ha perdonato tante volte – tanta pazienza ha Dio! –: ha fatto, ha fatto gesti di amore, opere di amore.

E la seconda dimensione, il secondo asse sul quale gira l'amore è che *l'amore sempre si comunica*, cioè l'amore ascolta e risponde, *l'amore si fa nel dialogo, nella comunione*: si comunica. L'amore non è né sordo né muto, si comunica. Queste due dimensioni sono molto utili per capire cosa è l'amore, che non è un sentimento romantico del momento o una storia, no, è concreto, è nelle opere. E si comunica, cioè è nel dialogo, sempre.

Risponderò ora ad un'altra vostra domanda: "Spesso ci sentiamo delusi proprio nell'amore. In che cosa consiste la grandezza dell'amore di Gesù? Come possiamo sperimentare il suo amore?". E adesso, io so che voi siete buoni e mi permetterete di parlare con sincerità. Io non vorrei fare il moralista ma vorrei dire una parola che non piace, una parola impopolare. Anche il Papa alcune volte deve rischiare sulle cose per dire la verità. L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone e cioè *l'amore è casto*. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io vi dico: siate casti, siate casti. Tutti noi nella vita siamo passati per momenti in cui questa virtù è molto difficile, ma è proprio la via di un amore genuino, di un amore che sa dare la vita, che non cerca di usare l'altro per il proprio piacere. È un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: io ti rispetto, io non voglio usarti, io non voglio usarti. Non è facile. Tutti sappiamo le difficoltà per superare questa concezione "facilista" ed edonista dell'amore. Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente.

E da questo ricaviamo una conseguenza: se l'amore è rispettoso, se l'amore è nelle opere, se l'amore è nel comunicare, *l'amore si sacrifica per gli altri*. Guardate l'amore dei genitori, di tante mamme, di tanti papà che al mattino arrivano al lavoro stanchi perché non hanno dormito bene per curare il proprio figlio ammalato, questo è amore! Questo è rispetto. Questo non è passarsela bene. Questo è - andiamo su un'altra parola chiave – questo è "servizio". *L'amore è servizio*. È servire gli altri. Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli Apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirci l'uno all'altro, e se io dico che amo e non servo l'altro, non aiuto l'altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l'altro, questo non è amore.

Dallo Statuto dell'Istituto Santa Famiglia

Art. 17 - *I membri, coscienti che la castità matrimoniale è un dono insigne di Dio, avranno un atteggiamento di serena prudenza verso la propria fragilità, attingendo dalla natura e dalla grazia un sano equilibrio personale.*

17.1 - *Per ottenere questo, ogni membro: – si nutrirà con fede dell'Eucaristia, desiderando «che Dio agisca in lui per farlo giungere nello Spirito alla piena maturità di Cristo». – coltiverà una filiale devozione a Maria, nella quale «troverà esuberanza di gioia, consolazione purissima e fecondissima». – vivrà un clima di sana amicizia con altre famiglie, modellando la sua vita sull'esempio della «Santa Famiglia» di Nazareth; – eviterà i pericoli, specie quelli che possono provenire dai mass-media, non presumendo «delle proprie forze» e ricordando quanto dice l'Apostolo: «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere»; – si eserciterà in una serena ascesi personale e di coppia: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». – aiuterà l'altro coniuge a vivere questo dono con forme ed atteggiamenti concreti.*

Art. 18 - Ricordino sempre i membri che, con il voto di castità coniugale, essi «sviluppano integralmente la loro personalità arricchendosi di valori spirituali: esso apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione di altri problemi; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore ed approfondisce il loro senso di responsabilità nel compimento dei loro doveri. I genitori acquistano con esso la capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli».

Seconda parte della riflessione sulla castità della Santa Famiglia di Nazareth di don Raffaele Gramegna, Sacerdote diocesano, consacrato nell'Istituto Servi della Sofferenza (Responsabile Ufficio famiglie della Diocesi di Molfetta)

La castità del fidanzamento di Maria e Giuseppe comporta una comprensione delle difficoltà e un rispetto che sa attendere i tempi. Questo è il risultato di un cuore pulito! Gesù dirà che è proprio "dall'interno, cioè dal cuore dell'uomo" che vengono fuori le malvagità (cfr Mc 7,21-22). Se dunque il cuore è non orgoglioso né egoista, le azioni ne riflettono la bellezza. L'agire degli Sposi di Nazareth è non solo bello, pulito, ma proprio per questo realmente fecondo in relazione all'educazione del loro figlio, che cresce "in sapienza e grazia" (cfr Lc 2,52) proprio grazie all'ambiente familiare in cui si trova a vivere. Le relazioni caste e potremmo dire "vergini" di potere e brama di dominio, della Santa Famiglia producono due effetti: a) il rispetto dei ruoli al loro interno [Maria, a un Gesù dodicenne ritrovato nel tempio, dirà: "tuo padre ed io...ti cercavamo" (Lc 2,48)], esprimendo complementarità delle differenze dei ruoli nella paritaria tensione educativa; b) il rispetto delle scelte dei figli nella piena rispondenza alla vocazione di ognuno di essi. Gesù si sentirà "libero" di allontanarsi da loro senza paura di smarrirsi nella folla e consapevole delle proprie scelte. Inoltre, la bellezza della verginità delle relazioni parentali spingerà Gesù stesso a scegliere la verginità per il Regno dei Cieli. E non ci è dato conoscere che i suoi genitori si fossero opposti a questa decisione, anch'essa inusuale e controcorrente nella mentalità israelitica. Come non pensare che il fascino della vita coniugale di Maria e Giuseppe, libero e profondo, sia stata la causa della visione di Gesù sul matrimonio? Quello che egli aveva sotto i suoi occhi quotidianamente potrebbe averlo spinto a ribadire la bellezza della vita matrimoniale in relazione al progetto del Padre (cfr. Mt 19,3-8).

I suoi genitori, dinanzi alla sua nascita inattesa, avevano rifiutato ogni prospettiva di divorzio o ripudio, avevano seguito invece la strada opposta: l'accoglienza reciproca e della vita nascente e l'abbandono totale nelle braccia del Padre. Era stata una "passione" che aveva avuto uno sbocco felice: l'apertura alla vita. E Gesù era nato, dignitosamente e amorevolmente. Ecco perché sotto la croce, nel momento estremo di donare la vita, era presente la Madre, colei che ora era chiamata a sostenere e ribadire in modo ancora più esigente, quello che aveva fatto trent'anni prima: dare la vita, non accusare, non ripudiare, non rifiutare, abbandonarsi. Era lì presente per consolare il figlio e spingerlo a fare come aveva fatto lei: abbandonarsi al Padre. E nacque la Chiesa, con una Madre e un Fratello maggiore, che in quel momento era diventato il nuovo Adamo, lo sposo della sua stessa Madre, che era diventata la nuova Eva, per generare una umanità nuova. Gesù aveva imitato suo padre Giuseppe, si era comportato come esattamente trent'anni prima aveva fatto lui con la sua sposa, che "senza conoscere" egli prese con sé nella sua casa. La verginità e la castità dei Santi Sposi diventava il paradigma della generazione della Chiesa che ora emetteva il suo primo vagito sul Calvario. E questo atteggiamento generò la fecondità di Giovanni, che prese Maria nella sua casa, diventando ella la sua stessa madre, e rimanendo egli stesso il "discepolo vergine" come la tradizione ci trasmette, imitando in questo Gesù, il suo Maestro, ma anche Giuseppe, lo Sposo vergine della Vergine Maria.

3) La castità degli sposi

"Se desideri la castità, fa' cessare il flusso dei pensieri turpi, occupandoti nella lettura della Scrittura e nella supplica incessante davanti a Dio"
(Isacco di Ninive, Discorsi ascetici, I sec.)

Tutti chiamati alla castità

Gli sposi, da Gesù vero Amico dell'uomo, imparano ad amarsi con cuore puro, vivendo la castità coniugale come capacità costante di vedere nel corpo del proprio coniuge la bellezza e la preziosità

della persona, sottraendosi così alla tentazione di dominarla o di farne uso. Gli sposi cristiani sperimentano in questo modo che l'armonia sessuale è un cammino, che non è tanto il frutto di tecniche, quanto piuttosto dell'amore totale, fedele, fecondo, definitivo: un amore che si esprime in queste stesse dimensioni non solo nel rapporto sessuale, ma in tutti gli altri ambiti della vita.

In questa luce i giovani e i fidanzati imparano la castità pre-matrimoniale, intesa come proposito di riservare al sacramento del matrimonio la pienezza di donazione, quale avviene nel rapporto sessuale completo, e di vivere gli altri gesti di affettuosità nel quadro della verità dell'amore: gesti, dunque, che esprimano con sincerità l'amore per l'altro, più che il desiderio di utilizzarlo per il proprio piacere; gesti che conoscano la legge della gradualità e si pongano nel cammino di crescita della coppia: un cammino che non fa crescere l'amore, se si ferma solo ai gesti fisici e non si sforza di far crescere anche l'affetto, la sintonia spirituale, il dialogo, la capacità di costruire insieme qualcosa di bello non solo per sé, ma anche per gli altri. In una società che spinge al sesso in chiave consumistica e fa sentire quasi anormali i giovani che vivono la castità, diventa un'autentica provocazione profetica la scelta di arrivare vergini al matrimonio e di interpretare il fidanzamento come tempo di grazia per crescere nell'amore reciproco e attrezzarsi a vivere in modo autentico il prezioso dono della sessualità.

Ma la sessualità è linguaggio d'amore o fonte di schiavitù?

È in questa luce che noi dobbiamo considerare la nostra identità sessuale, in qualunque stato di vita e in qualunque età ci troviamo a viverla. La sessualità non è un bene dell'individuo, ma della persona intesa nella sua unitotalità, ossia nella ricchezza globale del suo essere, nel quale il corpo non può mai essere scisso dallo spirito. Una persona che si autoriconosce come dono di Dio e che, proprio per questo, non può chiudersi in una orgogliosa autosufficienza. Dire persona significa dire relazione con Dio e con i fratelli, una relazione che viviamo non a prescindere dalla nostra corporeità, ma proprio grazie ad essa. Il corpo, infatti, dice la nostra identità sessuale e rende visibili all'esterno i moti del nostro cuore, le interiorità più nascoste del nostro io. Il corpo agisce così in modo quasi "sacramentale", perché rende visibile ciò che per sua natura è misterioso ed invisibile: l'amore!

La corporeità e l'identità sessuale ci vengono dati da Dio come linguaggio d'amore: per questo non si può né banalizzare, né cosificare il sesso; non lo si può vivere a buon mercato, in modo consumistico; né lo si può interpretare come semplice ricerca del piacere, in un rapporto passeggero, non impegnativo, di natura privatistica, pensando che tutto questo non abbia ripercussioni sulla maturazione della nostra persona e sul nostro impegno a camminare nella fede.

Le "ferite" lasciate dentro di noi da una sessualità vissuta nel peccato sono in genere profonde, sia perché la sessualità è una dimensione fondamentale del nostro io personale, sia perché il maligno opera spesso a questo livello "carnale" della nostra esistenza, scompaginando il nostro equilibrio interiore e rendendo disarmonico il nostro essere, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Siamo oggi tentati da più parti a vivere la sessualità in modo edonistico e consumistico. Ciò che San Paolo vede verificarsi nella comunità di Corinto risulta nel nostro tempo mille volte amplificato da una cultura, che induce a comportamenti sessuali licenziosi, in cui lo stesso concetto di "porneia" viene esaltato quale conquista di un uomo talmente emancipato da potersi porre al di sopra di ogni regola. Le conseguenze di una simile concezione sono sotto gli occhi di tutti: il presunto uomo "maggiormente" del nostro tempo risulta molte volte minacciato da schiavitù che si annidano nel suo stesso cuore, conducendolo ad abitudini e a scelte che sono libere solo in apparenza, mentre in realtà lo rendono "omologato", costruito sui modelli standardizzati che vengono manovrati da ingenti interessi economici e sono fatti diabolicamente apposta per spegnere la felicità nel suo cuore.

Siamo persuasi che Gesù ha redento anche la nostra corporeità e la nostra sessualità, e ci dona la grazia di viverla nel quadro dell'amore, riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo (Rom 5,5). Lo Spirito di Gesù risorto ci rende capaci di vivere anche la sessualità secondo il progetto di Dio, quale ci viene indicato nella Sacra Scrittura e nel Magistero della Chiesa. Guardiamo perciò a Gesù e agli insegnamenti della Chiesa per conoscere la verità anche in questo campo così prezioso e delicato. Gesù, infatti, conosce meglio di chiunque l'altro il cuore dell'uomo e può istruirci in maniera autentica.

4) L'angolo del focolare

Siamo **Damian e Cecilia del gruppo isf di Torino** e siamo lieti di condividere la nostra testimonianza sulla castità nel Matrimonio. È per noi un grande impegno e responsabilità a cui pensavamo di non essere all'altezza ma con l'aiuto dello Spirito Santo si può fare tutto! Mai come oggi abbiamo approfondito questo argomento e l'abbiamo capito meglio. Vogliamo partire dalla definizione della castità prendendola dal Catechismo della Chiesa cattolica che dice: "La castità nel matrimonio è un dono reciproco, totale e illimitato nel tempo dell'uomo e della donna". Questa frase ci ha fatto molto pensare visto che la parola castità per noi, come forse anche per molti altri, era intesa come astinenza, rinuncia, come un NO.

Invece la nostra meraviglia è stata la parola DONO che vuol dire accoglienza, gesti di amore, sguardi amorevoli, comprensione, tenerezza, cura dell'altro. Vuol dire accettare l'altro così com'è, accoglierlo come DONO, senza possederlo, senza giudicarlo, aspettando e rispettando i suoi tempi...la sua libertà. Non dare per scontato di conoscerlo, ma volerlo scoprire tutti i giorni. Nella nostra esperienza sicuramente la castità non l'abbiamo intesa in modo giusto ma la grazia del Matrimonio, la grazia poi di vivere il cammino nell'Istituto Santa Famiglia ci ha fatto crescere comunque in questa luce e ogni giorno di più ci ha aperto uno verso l'altro, nel conoscere i sentimenti uno dell'altro per comprenderlo meglio e amarlo. Abbiamo ancora tanta strada da fare, ma continuiamo a fidarci della grazia di Dio con la voglia di crescere sempre di più nell'amore. Un carissimo affettuoso saluto fraterno a tutti.

Per la riflessione in coppia e fra coppie

- a) *Viviamo la castità come tensione positiva e costruttiva che dirige interiormente noi sposi verso livelli sempre più soddisfacenti di pienezza?*
- b) *La beatitudine dei puri di cuore vale per tutti i cristiani, perché la castità si modella sulla vocazione di ciascuno. Quanto l'Istituto Santa Famiglia ha influito sulla nostra scelta? Vivere il voto di castità rappresenta un peso insopportabile?*
- c) *Una coppia cristiana che si sente chiamata a vivere una comunione coniugale che, senza disprezzare la preziosità del linguaggio del corpo, sviluppa un linguaggio dell'amore più spirituale, ma altrettanto intimo e profondo, può rappresentare oggi una scelta coraggiosa, improponibile ai giovani e, in certo modo, scellerata?*